



CONFIMI

22 settembre 2020

INDICE

CONFIMI

22/09/2020 Eco di Bergamo 05:25 Spese per la sicurezza «Assurdo ridurre il bonus sanificazione»	5
22/09/2020 L'Arena di Verona Cultura e imprese «In Itinere» scopre eccellenze veronesi	7

SCENARIO ECONOMIA

22/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Paura Covid e scandalo banche Tonfo delle Borse, Milano -3,7%	9
22/09/2020 Il Sole 24 Ore Tre passi per evitare i vecchi errori	10
22/09/2020 Il Sole 24 Ore Enel diventa Big tech con il business dei pagamenti	12
22/09/2020 Il Sole 24 Ore Una Riforma credibile per una ITALIA più solida	14
22/09/2020 Il Sole 24 Ore Fondi Ue, 120 miliardi da spendere in tre anni	16
22/09/2020 La Repubblica - Nazionale Armani: il futuro della moda è produrre meno	18
22/09/2020 La Repubblica - Nazionale Unicredit mette le condizioni per prendere il Monte dei Paschi	20
22/09/2020 La Repubblica - Nazionale Lagarde: "Ripresa incerta" La Bce pronta a rafforzare il piano di acquisto di titoli	22
22/09/2020 La Stampa - Nazionale L'Eba stoppa le richieste degli istituti italiani	23
22/09/2020 La Stampa - Nazionale L'incubo lockdown affonda le Borse Allarme Bce: la ripresa è lontana	24
22/09/2020 Il Messaggero - Nazionale Verso una manovra senza deficit venti miliardi da tagli e risparmi	26

22/09/2020 Il Messaggero - Nazionale	27
Commissari per le Grandi opere, Gentile in pole per i lavori nel Lazio	

SCENARIO PMI

22/09/2020 Il Sole 24 Ore	30
Robiglio: solo lo scambio tra imprese e territorio porta crescita sostenuta	
22/09/2020 Il Sole 24 Ore	32
Industria ceramica in allarme: «Arrivano costi folli per la CO2»	
22/09/2020 Il Sole 24 Ore	35
Cuba senza turisti e sotto embargo ora spera in Biden	
22/09/2020 MF - Nazionale	37
Fondo perduto, piccoli pigliatutto	

CONFIMI

2 articoli

Spese per la sicurezza «Assurdo ridurre il bonus sanificazione»

La protesta Troppe richiede all'Agenzia delle Entrate Il credito d'imposta per le aziende passa dal 60 al 15% Le associazioni ora sperano in un rifinanziamento
alessandra pizzaballa

C'era una volta la legge che stabiliva un credito d'imposta pari al 60% (fino ad un massimo di 60 mila euro di credito) per le spese di sanificazione degli ambienti lavorativi, acquisto di mascherine, visiere, prodotti detergenti o disinfettanti, termoscanner o semplici termometri. Insomma tutto il necessario a contenere e contrastare la diffusione del Covid-19.

Una fiaba, contenuta nel decreto Rilancio, cui è mancato l'ingrediente fondamentale: il lieto fine. E sì perché l'Agenzia delle Entrate, si è accorta che per il bonus sanificazione i conti non posso tornare, troppe le richieste (per totale superiore al miliardo di euro) presentate dalle aziende entro lo scorso 7 settembre rispetto ai fondi disponibili (200 mila euro). Risultato: la percentuale del credito d'imposta di cui potranno beneficiare le aziende è passata dal 60% al 15,6% delle spese sostenute nel 2020, risultato del rapporto tra gli importi richiesti, pari a 1.278.578.142 di euro, e i 200 milioni previsti dal decreto.

Una vera e propria doccia fredda che ha lasciando tutti delusi, a partire dalle associazioni bergamasche di categoria (a bollare come «incomprensibile» la decisione è stata, per prima, la Lia). Anche perché, rimarcano tutte, le imprese recupereranno concretamente, sotto forma di credito d'imposta meno del 10 per cento (9,5%) della spesa effettiva.

«Scarsa concretezza - afferma Aniello Aliberti, vicepresidente di Confindustria **Bergamo** - se si considera che già al momento dell'emanazione del decreto era chiaro che non sarebbero bastati i fondi, considerando che un'impresa manifatturiera di medie dimensioni, 30/40 dipendenti, spende ogni mese 1.500 euro in sanificazione e dispositivi di protezione». E in effetti se sono circa 1,3 miliardi i crediti validamente comunicati, significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e acquisto di guanti e mascherine.

«Delude la scarsità di risorse assegnate dal governo su questa misura - afferma **Edoardo Ranzini**, direttore **Confimi** Industria **Bergamo** - e anche se la suddivisione delle somme da parte dell'Agenzia delle Entrate è certamente più democratica della folle corse al click day di maggio, si tratta comunque di una magra consolazione, perché in moltissimi casi il beneficio non coprirà nemmeno i costi di studio e gestione della pratica».

La richiesta al governo da parte delle associazioni di categoria sarà dunque quella di un rifinanziamento, visto che le imprese dovranno continuare a spendere in questa direzione. Spese che sulle micro e piccole imprese bergamasche, artigiani e commercianti, ha un peso non indifferente: «Come organizzazione abbiamo gestito 1.500 pratiche sul territorio per circa 1,5 milioni di euro - racconta Francesco Maroni, direttore Confartigianato **Bergamo** -, il che significa che mediamente ogni artigiano ha speso 1.500 euro. Certo si prevedeva di non arrivare al promesso 60% - conclude Maroni -, ma si sperava almeno in un 30/40% e invece oggi scopriamo che per ogni 1.000 euro spesi solo 94 saranno restituiti in credito d'imposta». Anche per la Lia-Liberi imprenditori associati «incomprensibile la scelta di dare copertura a questa voce del decreto con soli 200 milioni.

Insomma, ci si aspettava di più e prima, considerando che anche settori come quelli del commercio solo nel primo semestre hanno dovuto sostenere spese che spaziano da un minimo di 300 euro ad un massimo di 5.000: «Si tratta di una politica degli annunci sbagliata,

uno specchio per le allodole - commenta Oscar Fusini direttore Ascom Confcommercio **Bergamo** - per poi assegnare un finanziamento risicato. Nella situazione attuale ci aspettavamo l'esatto contrario: più rapidità e un fondo più cospicuo».

INIZIATIVA. Unione sportiva Acli e ApiDonne

Cultura e imprese «In Itinere» scopre eccellenze veronesi

Da ottobre a marzo 10 incontri: prima San Fermo poi Ca' Rugate

Unione Sportiva Acli e Apidonne **Confimi** alleati a Verona per promuovere e far conoscere le eccellenze della provincia. Il progetto si chiama «In itinere - Viaggio nelle eccellenze del territorio» e propone una decina di appuntamenti fino a marzo dell'anno prossimo. Nonostante si tratti di due realtà completamente diverse, ente di promozione sportiva il primo e organismo di rappresentanza del mondo imprenditoriale femminile il secondo, le due associazioni condividono il progetto del tour tra attività produttive, centri culturali, storici, ricreativi, enogastronomici del territorio, creando occasioni conviviali e opportunità di network. Si va dall'uscita a San Fermo con Don Maurizio Viviani (sabato 3 ottobre dalle 10 alle 12), alla tappa all'azienda agricola Ca' Rugate di Montecchia di Crosara (sabato 5 dicembre, ore 10) per visita guidata e incontro olfattivo, fino al percorso degustazione del 23 gennaio alle ore 12 a Sant'Anna d'Alfaedo nel laboratorio e store di Corrado Benedetti (produzione di salumi e formaggi d'eccellenza). «**Apindustria Confimi** sostiene Apidonne che valorizza ruolo e immagine delle donne con responsabilità d'impresa, favorendo l'aggregazione e il confronto imprenditoriale. La serie di eventi cui abbiamo dato il titolo di "In Itinere - Viaggio nelle eccellenze del territorio" vuole rispondere a queste esigenze», dicono Barbara Volpe e Marisa Smaila, vice presidenti dell'associazione. «L'Unione Sportiva Acli è soprattutto un'associazione di promozione sociale (legge 383/2000) e di Terzo settore con una rete di imprese sociali, funzionali a ideare e realizzare servizi qualificati per il territorio», rimarca il presidente Giuseppe Biasi. L'iniziativa valorizza il talento imprenditoriale femminile e punta a trasferire nozioni e informazioni, curiosità, in ambito culturale ed imprenditoriale. Per info (su locandine e promozione) ed iscrizioni: presidenza.**apid**@apiverona.net (045 8102001) o presidenza@usaclivr.it (045 8038112) dal lunedì al venerdì 8.30/12.30. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Paura Covid e scandalo banche Tonfo delle Borse, Milano -3,7%

Inchiesta giornalistica su un riciclaggio da 2 mila miliardi. Nessun nome italiano
Giuliana Ferraino

In Borsa è tornata la paura: che si ricominci daccapo, che il numero dei contagi Covid in aumento ogni giorno in tutta Europa spinga a nuovi lockdown, dopo i blocchi in Israele, in Gran Bretagna e in Spagna, e i timori in Belgio, Francia e Libano, mentre negli Stati Uniti la pandemia conta quasi 200 mila vittime. Una nuova ondata del coronavirus darebbe un KO fatale all'economia, in ripresa nel terzo trimestre, dopo il crollo dei primi 6 mesi. Davanti a tanta incertezza, sui mercati è scattato il segnale di fuga dal rischio. E i listini hanno chiuso in profondo rosso, appesantiti anche dallo scandalo sul riciclaggio globale, che ha affondato le banche.

Sembra di essere tornati a marzo, in piena crisi Covid: Francoforte -4,37%, la peggiore Borsa in Europa; Milano -3,75%; Parigi -3,74%; Madrid 3.43; Londra -3,38%. Indici negativi anche a Wall Street, con Dow Jones in calo dell'1,84%%, ma perdeva oltre il 3% a circa un'ora dalla chiusura e Nasdaq a -0,13%, in recupero dal -1,7%. Mentre l'indice Vix della volatilità, è salito ai massimi da settimane.

Ma è un segno meno generalizzato. Scende il petrolio, con il Brent in regresso del 4,70% a 41,13 dollari e il Wti in ribasso del 5,54% a 38,81 dollari al barile. Perché se la ripresa rallenta, la domanda di greggio si raffredda, ma gli investitori fanno i conti anche con il possibile ritorno alla produzione della Libia. Si indebolisce l'euro, chiudendo a 1,1744 sul dollaro, che potrebbe non essere una cattiva notizia, se non fosse che segnala problemi seri all'economia dell'eurozona. Cala perfino l'oro, tradizionale bene rifugio, quotato 1.894,90 dollari l'oncia (-2,87%). L'argento perde addirittura l'8,60%. 10%.

Se Cnh è tra i titoli peggiori (-8,05%), per la bufera sui camion elettrici Nikola, di cui è importante azionista, tra i settori più colpiti dalle vendite figura il credito, con i titoli delle banche che pagano doppio pegno: non solo a causa delle prospettive incerte sull'economie, ma anche per quanto rivelato da un'indagine dell'International Consortium of Investigative Journalists (Icij), quello dei Panama Papers, in collaborazione con BuzzFeed News. Secondo i reporter, le più grandi banche del mondo avrebbero permesso di riciclare un fiume di denaro sporco, circa 2 mila miliardi di dollari, con 2.100 segnalazioni di attività sospette alle autorità Usa, effettuate tra il 1999 e il 2017. Gli istituti coinvolti? Deutsche Bank, al primo posto per importi di operazioni dubbie, Bank of New York Mellon, Standard Chartered, Jp Morgan e Hsbc. Ma figura anche la francese Socgen, seppure per somme minori. Non sono invece indicati nomi di istituti italiani, però ugualmente colpiti in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIORITÀ

Tre passi per evitare i vecchi errori

Francesco Profumo

Francesco Profumo

a pagina 8

L'Italia è davanti a una svolta fondamentale e questa volta non può sbagliare: usare bene le risorse del Recovery Fund Ue per avviare finalmente una robusta crescita economica, nel segno dell'ambiente, dell'innovazione e di migliori equilibri sociali o affondare nella palude dei debiti, della bassissima crescita e dell'incertezza per le nuove generazioni. La svolta sta nel nuovo programma della Commissione, significativo, anche dal punto di vista comunicativo, fin dal titolo, Next Generation EU. Le risorse sono ingenti, 750 miliardi di euro, non derivati dalla contribuzione degli Stati membri, ma a mercato. L'Europa si trova dunque di fronte a un'opportunità potenziale unica. Ma l'effettiva efficacia è ora nelle mani degli Stati membri, per come sapranno investire queste risorse.

Un ruolo importante lo giocherà l'Italia, uno tra i maggiori beneficiari, che ha una possibilità senza precedenti, un potenziale di 209 miliardi di euro a disposizione, di 81 a fondo perduto e 128 a prestito. Il successo o il fallimento di Next Generation EU e quindi lo sviluppo o il disastro per il nostro Paese, dipenderanno dalle scelte che governo e parlamento faranno nelle prossime settimane. Il tempo strige e non possiamo perderlo nel post elezioni amministrative e referendum con le stucchevoli dispute per capire chi ha vinto e chi ha perso. Perché il risultato sia positivo, è necessario procedere con metodo e ordine, top-down, avendo ascoltato tutti gli stakeholders e rispettando i tempi scanditi dall'Europa e facendo bene i tre compiti, che sono stati individuati da Marco Buti e da Marcello Messori in "Questa volta l'Italia non può sbagliare".

Il primo compito è mettere in luce le cause dei nostri ripetuti cicli di stagnazione e recessione, fin dagli anni Novanta. Il secondo, è definire le strategie per le riforme ormai necessarie da troppo tempo e lavorare a un processo di convergenza con gli altri Paesi Ue, definendo le priorità e una gerarchia nei progetti, che dovranno essere vagliati e accettati dalle istituzioni europee e speriamo quindi finanziati nell'ambito delle linee di priorità della Commissione (i "progetti faro": Green Deal, innovazione nel digitale e nelle telecomunicazioni, formazione, resilienza nel sociale). I progetti dovranno essere scelti in base alla qualità e all'elevato impatto sulla società. Il terzo compito è mobilitare il "sistema Paese" con le sue migliori risorse, per la messa a terra dei progetti nei tempi e nei modi richiesti dall'Europa e con un monitoraggio dei risultati, trasparente ed efficace. Per fare bene questi tre compiti si richiede al Paese uno sforzo eccezionale, con un veloce cambio culturale, inserendo nuove competenze organizzative, istituzionali, di project management e finanziarie nelle istituzioni pubbliche e nelle imprese e individuando nuove forme di collaborazione pubblico-privato. I tempi e i modi della ricostruzione del ponte di Genova hanno sorpreso, positivamente, tutti e questo potrebbe essere il modello da cui partire.

Nel prossimo ottobre, l'Italia dovrà sottoporre alla validazione della Commissione Europea e all'approvazione del Consiglio il suo "Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza" (PNRR) per accedere ai fondi. Dal documento varato dalla stessa Commissione il 17 settembre sappiamo che le prossime tappe saranno guidate da una Task Force "per la ripresa e la resilienza", in stretto raccordo con la Direzione Affari economici e finanziari di Bruxelles: l'obiettivo è arrivare ad un piano Ue coordinato, che non sia affatto la semplice somma dei piani dei 27

paesi. Una nuova politica economica e sociale Ue, appunto.

Le risorse che l'Italia può ottenere sono adeguate per svolgere i tre compiti evidenziati e per attuare i progetti di riforma, con una strategia di medio termine.

Gli Stati membri che non sapranno inserirsi in questo processo si avvieranno verso un percorso di divergenza, che li condurrà all'emarginazione e al declino. L'Italia deve assolutamente evitare di essere tra questi.

Le raccomandazioni specifiche che la Commissione ha rivolto all'Italia già nel 2019 (pre-Covid) indicavano i grandi temi (i cluster) su cui andrà focalizzato il PNRR. Servono dunque riforme e iniziative per il mercato del lavoro, l'istruzione, la ricerca, le pubbliche amministrazioni, le nuove politiche industriali e sociali, indirizzando gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e nelle riorganizzazioni dei processi produttivi per rilanciare la produttività e realizzare la transizione digitale e ambientale dell'economia.

Ce la potremo fare? Dovremo impegnarci molto e gli ostacoli saranno molteplici, ne evidenziamo tre. Le scelte porteranno benefici nel medio-lungo periodo, bisognerà evitare che prevalgano spinte verso obiettivi di brevissimo periodo. Il Green Deal e l'innovazione digitale imporranno una dimensione orizzontale che dovrà pervadere le singole riforme e i diversi investimenti pubblici e privati. Infine, i cluster necessari per un PNRR adeguato dovranno tradursi, entro aprile 2020, in progetti specifici e operativi. Le inefficienze burocratico-istituzionali, che condizionano le attività dei nostri ministeri e le norme che allungano i tempi e rendono incerti i costi di realizzazione degli investimenti pubblici sono ostacoli critici che dovremo superare.

L'Italia potrà sfruttare questa opportunità solo con uno sforzo eccezionale di programmazione ed esecuzione, tutti dovremo contribuire affinché questo avvenga, il nostro Paese e le nuove generazioni se lo meritano.

Presidente dell'Acri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel diventa Big tech con il business dei pagamenti

Laura Serafini

Enel diventa Big tech con il business dei pagamenti

Il gruppo Enel avvia il business dei pagamenti in Italia. La commercializzazione prenderà il via da metà ottobre, in modo graduale. Dapprima con i clienti del gruppo (30 milioni in Italia, 75 milioni a livello globale) e poi si avventurerà alla conquista di un mercato che, soltanto in termini di bollettini di varia natura oggi pagati fisicamente allo sportello, muove 300 milioni di transazioni all'anno.

EnelX Pay è il nome della nuova App lanciata da EnelX Financial Services che sarà il perno del nuovo braccio operativo sui pagamenti. Il modello di business con il quale gruppo elettrico si appresta a contendere clienti alle banche e alle Poste - oltre che alle altre utility - non è quello di una Fintech, ma di una Big Tech che sfrutta le potenzialità dell'abbinamento tra tecnologia (Fintech) e un ingente portafoglio di clienti. Il punto di partenza, come del resto per utility già entrate su questo mercato come Iren attraverso IrenPay, sarà portare il cliente sul pagamento digitale, disintermediando la banca e quindi eliminando l'addebito in conto corrente, e consentendo di pagare tramite App le bollette di energia elettrica e gas. EnelX Pay offrirà al cliente un conto corrente digitale, con un proprio Iban, ed emetterà carte di debito prepagate. L'approccio del gruppo elettrico (che si è avvalso come altri operatori del supporto di Sia) è quello di fidelizzare i clienti (o attrarne nuovi) con il canale digitale e prepararsi al traghetamento verso un sistema cashless. Al contempo, però, viene lasciato aperto il canale fisico, con i 5 mila punti di pagamento della rete Punto Puoi di PayTipper (in futuro saranno integrati con i negozi Enel), la società acquisita alla fine dello scorso anno e il cui valore aggiunto è nella tecnologia che le ha consentito di replicare il modello del pagamento dei bollettini di Poste Italiane (bollette, mav, multe etc); a loro, ad esempio, si appoggia il sistema di Satispay.

«La nostra strategia è quella anticipare gli altri operatori che si stanno muovendo nel comparto dei pagamenti, ma anche di competere in settori come quello bancario e postale, per la parte dei servizi finanziari - spiega Francesco Venturini, ceo di EnelX -. In Italia i pagamenti fisici su bollettini muovono 300 milioni di transazioni ogni anno. Se si calcola che in media ognuna di queste transazioni ha una fee di 1,5 euro è evidente il giro d'affari che vi è collegato. Noi originiamo 100 milioni di queste transazioni (180 milioni le bollette emesse da Enel, di cui oltre la metà saldate con pagamenti fisici, ndr). Il nostro obiettivo è portare sulla piattaforma di EnelX Pay i nostri clienti e possibilmente attrarne altri». Per accedere alla App è sufficiente registrarsi: si possono gestire i pagamenti anche mantenendo il proprio conto bancario. EnelXPay offre il servizio di aggregazione dei conti, valutando i diversi flussi e spese di un cliente per poi proporre soluzioni per ridurre gli sprechi. Ma l'utente può anche decidere di aprire un conto sull'App dell'utility e far accreditare qui lo stipendio. «Il costo è dieci volte inferiore rispetto ai conti bancari - racconta Giulio Carone, ceo di Enel X Financial Services, la società che in prospettiva gestirà questo business per tutto il gruppo a livello globale -. Noi siamo stati autorizzati dalla Banca d'Italia come istituto di moneta elettronica, possiamo gestire conti e carte, ma non la raccolta. I fondi dei nostri conti correnti saranno segregati presso un istituto di credito, IntesaSanPaolo, che verrà remunerato per questo servizio. Il cliente potrà investire la liquidità, anche quella derivante dai risparmi che noi possiamo suggerire, investendola in servizi di risparmio gestito che forniremo attraverso Euclidea, una

Fintech con la quale stiamo chiudendo un accordo. Forniremo altri servizi, come quelli assicurativi». Le carte di debito risponderanno alle esigenze dei clienti che non vogliono gestire su App e cellulari i pagamenti. È previsto anche il lancio di prepagate per minori, dotate di un sistema di parental control, con limiti di spesa e categorie merceologiche predefinite. Le carte di debito saranno funzionali anche a servire un altro fronte, dalle potenzialità enormi, nel quale Enel X è leader: le infrastrutture per la mobilità elettrica. «Possiamo utilizzare le potenzialità dei pagamenti per tutti i servizi offerti da Enel X per la casa, come l'acquisto condizionatori, l'efficienza energetica, le funzionalità di Homix (che si avvale di Alexa Amazon), ma soprattutto per l'e-mobility», spiega Matteo Concas, ex manager banca N26, e ora responsabile soluzioni finanziarie di EnelX. Potenzialità, considerata la "portabilità" in Europa della licenza Imel, che l'utility utilizzerà per la piattaforma europea Hsubject, che gestisce in una sorta di confederazione le colonnine di 700 operatori e una rete di 200 mila punti di ricarica (l'utility ne è azionista assieme alle maggiori case automobilistiche). «Enel X gestirà tutte le transazioni finanziarie di questa piattaforma con un sistema di roaming», chiosa Concas. In prospettiva, EnelX utilizzerà, nel rispetto delle norme sulla privacy, il forte know how che il gruppo ha sviluppato nei sistemi di "data analytics" per studiare e profilare i clienti. Proprio come una Big Tech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini

30 milioni Sono i clienti Enel in Italia, target prioritario per la nuova App

Foto:

Enel

Una Riforma credibile per una ITALIA più solida

Emanuele Orsini

una Riforma credibile per una ITALIA più solida

I primi mesi di quest'anno hanno impresso alla nostra storia, di uomini e imprenditori, un profondo senso di cambiamento, dando nuova luce, al valore di sapersi adattare. Imprese e cittadini hanno dovuto cambiare in corsa stili di produzione e di vita per fronteggiare un evento epocale che ci vede ancora condizionati, seppur determinati al riscatto.

Ci apprestiamo, ora, a vivere un autunno inedito e che si preannuncia gravido di incertezze; una stagione in cui, volenti o nolenti, avremo il dovere di tracciare nuove rotte, mettendo intorno a un tavolo le migliori energie del Paese.

Sono molti i capitoli da scrivere per l'Italia che verrà, ma se da qualche parte occorrerà pur iniziare in quest'opera non più procrastinabile, la pietra angolare dovrà a mio avviso essere il sistema fiscale.

Nella delicata fase che stiamo vivendo, abbiamo appreso ancor meglio che la sopravvivenza di una comunità dipende dalla solidità, anche economica, che riesce a esprimere. Tale solidità prende spesso la forma e la consistenza delle risorse pubbliche ed è, di conseguenza, legata a doppio filo al sistema tributario.

Per quanto concerne il nostro Paese, quello fiscale è senz'altro uno degli ambiti che più ha risentito di una produzione normativa convulsa e di una programmazione assente. Abbiamo capito che le politiche fiscali fino a oggi non hanno avuto gli effetti sperati. Infatti, i micro-bonus hanno costruito un sistema parcellizzato che non sta funzionando, mentre ci aspettiamo ripercussioni positive da eco-bonus e sisma-bonus al 110%, che invece costituiscono un'operazione che scarica a terra i suoi effetti in maniera massiva e per diversi settori. Serve quindi un rinnovamento che parta dai pilastri del sistema fiscale e lo modernizzi rendendolo competitivo in un mondo che continuerà a cambiare e a subire shock.

Con ottimismo e curiosità abbiamo accolto la ripresa dei lavori sulla tassazione diretta e in particolare su un possibile ridisegno dell'Irpef. Da questa imposta deriva circa il 40% delle entrate tributarie. Quasi 200 miliardi di euro l'anno, cui è legata la capacità di spesa dello Stato e, in sottrazione, quella dei cittadini di rilanciare, in un momento critico, un ciclo di consumi che alimenti la ripresa. I malanni di questo tributo sono noti, a partire dall'erosione della progressività, passando per i vizi di equità, che si sono acuiti nel tempo. Il coacervo di imposte sostitutive, cedolari, regimi speciali e agevolazioni va sottoposto a una attenta opera di riorganizzazione, ma in quale direzione? In questo contesto non va trascurato il tema della semplificazione degli adempimenti, per non costringere ulteriormente le imprese a distrarre risorse scarse per gestire - a titolo gratuito - rebus amministrativi in qualità di sostituti di imposta.

Occorre essere chiari sul fatto che agire sull'Irpef non sarà in ogni caso sufficiente. Un intervento *una tantum*, sebbene sul principale tributo italiano, non risolverà le profonde discrasie che connotano il sistema nel suo complesso.

L'azione di riorganizzazione dovrebbe estendersi alla tassazione delle imprese, sempre seguendo la stella polare della semplificazione. Un buon inizio sarebbe quello di abbandonare l'Irap, un'imposta sopravvissuta a sé stessa con un ruolo ormai vestigiale nel finanziamento della sanità pubblica. Contemporaneamente servono risposte all'annoso tema delle lungaggini nei rimborsi fiscali che drenano liquidità alle imprese. Andrebbero, poi, rafforzati gli incentivi a

investimenti e patrimonializzazione delle imprese, calibrando sapientemente misure di carattere temporaneo, a interventi strutturali e di lungo periodo, migliorando le misure esistenti.

Vale una menzione anche il tema della fiscalità locale, oggi dispersa in mille rivoli sempre più bisognosi di una ricomposizione coerente.

Un piano credibile di riforma non potrà dirsi tale senza un coerente disegno di contrasto al grande *vulnus* dell'evasione. Le strette su compensazioni e rimborsi, le norme fiscali che, senza senso, imbrigliano le procedure di gara, l'inasprimento sanzionatorio fine a sé stesso non hanno funzionato e verosimilmente non funzioneranno. Occorre il coraggio di intraprendere con decisione strade nuove, valorizzando gli istituti cooperativi e utilizzando - senza oneri ulteriori per i contribuenti e con le più moderne tecnologie - un patrimonio informativo enorme e in crescita, già nella disponibilità dell'Amministrazione finanziaria. La preconditione per qualsiasi riforma fiscale è una macchina amministrativa più efficiente, che valorizzi le migliori competenze al suo interno, dando rapida attuazione degli indirizzi di politica fiscale e gestendo la fiscalità anche in situazioni eccezionali.

Dobbiamo puntare sul nostro sistema fiscale e abbiamo l'opportunità per farlo davvero, sorretti da una solidarietà europea senza precedenti che ci impone riforme coraggiose, condizionate dalla nostra capacità di riprendere un cammino di crescita. Serviranno impegno e responsabilità, perché anche sulla nostra credibilità si costruirà la prospettiva di un'Unione Europea più coesa, capace di intrecciare stabilmente una rete di solidarietà sovranazionale nelle vesti di una fiscalità comune.

Vice presidente di Confindustria
per il credito, la finanza e il fisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Il Cantiere
del fisco.**

A fine gennaio

il Sole 24 Ore

ha messo a disposizione

le sue pagine per un dibattito sulla riforma fiscale ormai ineludibile

L'autore. -->

Emanuele Orsini

è vice presidente di Confindustria per il credito, la finanza e il Fisco

ITALIA, sviluppo o declino

Fondi Ue, 120 miliardi da spendere in tre anni

Sfida titanica. Entro il 2023 occorre spendere 65 miliardi del Recovery Fund, 43 della programmazione 2014-2020 e altri 10-12 in arrivo da React Eu

Giuseppe Chiellino

In poco più di tre anni l'Italia dovrà spendere tra i 100 e i 120 miliardi di euro di fondi europei. Una cifra che fa paura se confrontata con quanto regioni e ministeri hanno speso in sei anni e mezzo, dal 2014 a oggi, nel periodo di programmazione che si chiude a fine anno. Il nodo è sempre lo stesso, la bassa capacità di assorbimento delle risorse comunitarie per le scarse capacità di realizzare gli investimenti in tempi ragionevoli. Secondo l'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, fermo a giugno scorso, sono stati spesi 28,5 miliardi su una dote complessiva di 72,5 miliardi. Ne restano da spendere 43,7 di cui quasi 27 assicurati dalle politiche strutturali europee e gli altri dal cofinanziamento nazionale. Alle "vecchie" risorse del 14-20 si aggiungono due voci dei nuovi fondi del Next Generation Eu. La più rilevante è rappresentata dai 65 miliardi di sovvenzioni del Recovery and Resilience Facility (ribattezzato più in breve Recovery fund), di cui due terzi da spendere tra il 2021 e il 2022 e il resto nel 2023.

L'ultima dote sono i 10-12 miliardi che l'Italia riceverà da uno dei pilastri di Next Generation, il React-Eu che vale in tutto una cinquantina di miliardi per le politiche di coesione regionale. A metà ottobre si conosceranno gli importi esatti. Ma si sa già che Italia e Spagna saranno le principali beneficiarie. Potranno essere spesi dal 1° gennaio prossimo e c'è tempo fino al 2023.

In tutto, dunque, un centinaio di miliardi di euro che superano i 120 con il cofinanziamento: una sfida terrificante a cui la macchina amministrativa italiana non è preparata e che preoccupa le istituzioni Ue, anche perché non riguarda solo l'Italia ma anche altri Stati membri. Proprio la Spagna è uno di questi: nella classifica della spesa pubblicata sulla banca dati della Dg Regio, è ultima, con il 34%. La stessa Polonia, prima beneficiaria e molto efficiente, è al 19esimo posto con il 46% di spesa (47 miliardi di euro). In fase di rendicontazione, a fine anno, i numeri generalmente migliorano, soprattutto per l'Italia, ma è difficile attendersi un salto di efficienza decisivo.

Non a caso, dunque, la Corte dei conti europea nei giorni scorsi ha sollevato il problema dell'assorbimento del Recovery fund in un parere chiesto dal Parlamento. E già a luglio il Consiglio aveva invitato la Commissione a prendere provvedimenti per aumentare e facilitare la spesa. Perciò a inizio ottobre la task force messa in piedi a Bruxelles pubblicherà una "comunicazione" che promette di intervenire a livello nazionale e comunitario.

Su React-Eu il confronto tra Roma e Bruxelles parte oggi con la visita del ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, che vuole verificare come e quanto i fondi europei potranno essere utilizzati per finanziare la fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Con i fondi strutturali finora non è stato mai fatto. Ma in epoca Covid (quasi) tutto può essere messo in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Getty Images

Foto:

Commissari Ue. --> Provenzano oggi incontra M. Vestager (Concorrenza) P. Gentiloni (Economia)

e E. Ferreira (Coesione e riforme)

Foto:

12

MILIARDI

È la quota di fondi strutturali Ue che arriveranno all'Italia da React EU, uno degli strumenti della Recovery and Resilience Facility. Si sommano a 65,4 di sovvenzioni e a 43,7 miliardi residui dei fondi strutturali 2014-2020

Foto:

" Bisogna trovare le cause dei ripetuti cicli di stagnazione e recessione

L'intervista

Armani: il futuro della moda è produrre meno

Serena Tibaldi

a pagina 29 È stato il primo, lo scorso 23 febbraio, a sfilare a porte chiuse. In una lettera aperta al quotidiano americano WWD ha invocato ritmi meno frenetici, suscitando il plauso unanime degli addetti ai lavori. Due settimane fa ha annunciato che la sfilata Giorgio Armani per la primavera/estate 2021 sarà presentata in TV, su La7, il 26 settembre, dando un nuovo valore al concetto di "moda democratica".

Infine, per Building Dialogues, video-presentazione di Emporio Armani online giovedì prossimo, ha arruolato un plotone di volti nuovi dello spettacolo: tra questi Alice Pagani, la protagonista di Baby, il produttore e giudice di X-Factor Hell Raton, l'étoile dell'Opéra Germaine Louvet. Un modo per dare risalto a un settore stremato dagli ultimi mesi, spiega lui. Non ci sono dubbi: in un sistema alle prese con caos e incertezze, Giorgio Armani è il punto di riferimento. Notevole, anche per uno con la sua storia.

L'attenzione nei suoi confronti è continua. Sente la responsabilità? «Sempre. Non ho mai avuto figli, ma quel che ho costruito è la mia creatura, e i dipendenti sono la mia famiglia. Chi ha avuto successo ha il dovere di indicare la via».

Negli ultimi mesi ha rivoluzionato il suo modo di comunicare, esponendosi in prima persona.

Come mai? «La moda comunica molto, ma ultimamente lo fa in maniera ingannevole, seguendo astuti piani di marketing. Io ci ho voluto mettere la faccia, i miei convincimenti e le mie fragilità. Ho voluto parlare con il pubblico guardandolo dritto negli occhi. Quando lavori così non puoi mentire. Mi sono offerto come persona prima ancora che come stilista e imprenditore, e questo ha fatto la differenza».

Visto il peso che hanno le sue parole, cosa suggerirebbe all'industria? «A costo di ripetermi: ripartire da ciò che è autentico e che ci ha fatto grandi negli anni: il prodotto che presentiamo. Senza quello il nostro lavoro è mero intrattenimento, e a me non va: penso sia una strada che, a lungo termine, porta al baratro».

Parlando di moda in senso stretto, i mesi passati come hanno cambiato la sua? «Parlerei di un'evoluzione necessaria. Mi sono concentrato sull'essenziale: di meno e meglio. La risposta immediata, in collezione, è una ricerca di leggerezza e libertà».

Quali sono ora i rischi? «Il più grosso e imminente è rifare tutto come se nulla fosse successo, producendo in eccesso, comunicando sul nulla, dimenticando la dura lezione di questi mesi terribili. Sarebbe una disdetta, ma sulla natura umana, alla mia età, non sono poi così ottimista».

Come mai per il corteo di Emporio Armani ha coinvolto attori, ballerini e musicisti? «Mi sono mosso da una considerazione fatta in lockdown: che ne sarà dell'industria dello spettacolo, così effimera ma così fondamentale? Emporio è un contenitore portato al dialogo con altri mondi, e chi fa spettacolo ha sofferto molto, ben più della moda, che se non altro ha potuto riconvertire le produzioni in qualcosa di utile (nel suo caso, camici chirurgici monouso, ndr)».

Come ha scelto i protagonisti? «Ho pensato ai talenti più giovani in giro per il mondo, i più esposti alle difficoltà del momento, e ho pensato di sostenerli».

Raccontare la moda solo per via digitale è una sfida: ci si rivolge a milioni di persone, ma non è facile coinvolgerle emotivamente. Lei come ha risolto il problema? «Vero, il digitale è un mezzo freddo, veloce, che distrae. Per questo mi sono concentrato tanto sull'immagine quanto sul suono e sui protagonisti, così da ampliare la costruzione del racconto, aggiungendo

l'emozione data dai corpi e dagli abiti in movimento». Questa non è certo la prima volta che la sua moda e lo spettacolo si "incontrano" su uno schermo. Nel 1980, con Americann Gigolò, ha dimostrato che potere avesse la moda filmata.

«La sequenza quasi feticistica di Richard Gere che sceglie cosa indossare da un armadio zeppo di abiti Armani fu uno spot involontario, e la storia ha fatto il resto. Direi che oggi non è più solo il cinema a dettare il passo dell'estetica collettiva, ma io rimango comunque legato alla magia del grande schermo: per me non ha eguali».

Ma le manca la passerella classica, davanti a un pubblico vero, dal vivo? «È dal 1975 che sfilo, certo che mi manca: il confronto con il pubblico, gli applausi, la frenesia. Ma non voglio che diventi inutile nostalgia.

In questo momento è difficile: ci sono altri modi da esplorare, e sono ben felice di farlo».

kAnni Ottanta Giorgio Armani nel 1982 posa per le vie di Milano con alcune modelle

Ho voluto questo progetto perché lo spettacolo ha sofferto più della moda che ha potuto riconvertire le produzioni in qualcosa di utile

Foto: jIeri e oggi Settembre 2018, lo show di Emporio Armani all'aeroporto di Linate. A destra, lo stilista nei giorni scorsi al lavoro sulla collezione primavera-estate 2021 online dal 24 settembre GIORGIO ARMANI PH

le banche

Unicredit mette le condizioni per prendere il Monte dei Paschi

Il Tesoro offre la quota ma Mustier chiede una dote in contanti per non bruciare capitale "La linea non cambia"

Andrea Greco

MILANO - Superato lo scoglio di referendum ed elezioni regionali il governo prova a stringere sulla riprivatizzazione del Monte dei Paschi, che ha come scadenza ideale il primo dicembre, data entro cui la Bce chiede di ricapitalizzare per circa un miliardo la banca senese a fronte della cessione di crediti deteriorati per 8,1 miliardi ad Amco.

Il Tesoro, primo azionista con il 68,5% del Monte, sarebbe tornato giorni fa alla carica con Unicredit, come ipotetico compratore già sondato verso luglio. Tuttavia, come allora, l'ad Jean Pierre Mustier avrebbe chiesto, per sedersi al tavolo negoziale, una cornice finanziaria di «assoluta neutralità» circa l'impatto sul capitale di Unicredit. Secondo tre diverse fonti, ciò si declinerebbe in una contropartita in contanti per assorbire lo sbilancio dovuto all'acquisizione dell'attivo Mps (pari a 141 miliardi nei conti semestrali), oltre che i rischi legali della banca, che ha richieste danni per totali 10 miliardi. Nell'estate 2017 Intesa Sanpaolo ebbe 4,98 miliardi di euro dal Tesoro di allora per accettare di intestarsi buona parte delle attività (ma solo quelle "in bonis") di Popolare di Vicenza e Veneto banca, oltre ai loro dipendenti. Unicredit ha dato ieri un no comment, ribadendo la linea per cui «non è interessata ad acquisizioni». Il tempo per vendere la banca senese, ottemperando al contempo alle richieste di Francoforte per consentire l'ennesima pulizia di bilancio da 8 miliardi, è poco. Il Tesoro ha già preparato il Dpcm ad hoc (ancora alla firma di Palazzo Chigi), e nel "decreto Agosto" ha stanziato 1,5 miliardi per una possibile, nuova iniezione di fondi nella banca in difficoltà. Pure, questi soldi potrebbero non bastare a rendere Mps appetibile per potenziali compratori: la coperta è corta. Per un "ristoro" al 10% delle richieste danni - per le banche venete fu il 15% - ci vorrebbe un miliardo, e sull'operazione Hydra (scissione di crediti a favore di Amco) il buco da colmare è di 1,1 miliardi.

Di queste somme, in teoria, un 31,5% dovrebbe spettare agli azionisti di minoranza: ma gli investitori istituzionali non sono quasi più nel capitale del Monte, mentre i piccoli risparmiatori locali non è detto che vogliano fare la loro parte. Eppure la Bce ha chiesto che siano rispettati gli equilibri nell'azionariato, anche per non violare le regole sugli aiuti di Stato. Per questi motivi Mediobanca, consulente di Mps per conto del Tesoro, è al lavoro in questi giorni per mitigare le distanze: con Unicredit ma con qualunque altro potenziale compratore.

Il secondo nome nell'agenda è Banco Bpm: banca italiana, forte nel Nord del Paese e desiderosa di fare acquisizioni per non finire mangiata a sua volta (l'esempio di Ubi con Intesa Sanpaolo è fin troppo vivido).

Finora non risulta che il Tesoro abbia contattato i vertici di Banco Bpm, ma la chiamata potrebbe essere dietro l'angolo. Qualche risvolto del concitato autunno bancario italiano potrebbe emergere nelle prossime audizioni, con cui la politica cerca di piazzare i suoi paletti. Oggi la Commissione d'inchiesta sulle banche ospiterà Guido Bastianini, ad da maggio. Si dice che la Bicamerale presieduta da Carla Ruocco (M5s) interrogherà il manager anche sull'operazione Hydra, sui vari procedimenti giudiziari e arbitrali in corso e su come la banca intenda farvi fronte, e far fronte all'esposizione agli 83 miliardi di finanziamenti che in questi mesi vedono peggiorare la loro solvibilità, come per tutto il settore. Mercoledì, poi, Bastianini sarà audito al Copasir, la Commissione parlamentare sui servizi segreti che nei mesi del

lockdown aveva convocato i vertici delle maggiori aziende italiane per capire se ci fossero rischi di scalate straniere. Nella stessa giornata sfilerà davanti all'organismo presieduto da Raffaele Volpi della Lega anche, vedi il caso, l'ad del Banco Bpm, Giuseppe Castagna.

Le tappe Luglio 2017 Dopo un anno di vani tentativi di trovare sul mercato i fondi per l'aumento di capitale chiesto dalla Bce, Mps viene nazionalizzata con 7 miliardi.

Oggi la banca vale meno di un terzo di allora Luglio 2020 La Banca centrale europea, per autorizzare la scissione di crediti in mora per 8,1 miliardi a favore di Amco, chiede a Mps un altro aumento da circa un miliardo entro dicembre Maggio 2022 Gli impegni presi dal Tesoro nel 2017 con l'Ue erano di privatizzare di nuovo la banca senese entro l'approvazione dei conti 2021.

Quindi nella primavera 2022, ma il Tesoro ora vuole stringere

Foto: NICOLA MARFISI

Foto: kI vertici Jean Pierre Mustier (nella foto in alto) è l'amministratore delegato di Unicredit dal 2016.

Guido Bastianini guida il Monte dei Paschi di Siena dal mese di maggio di quest'anno

La politica monetaria

Lagarde: "Ripresa incerta" La Bce pronta a rafforzare il piano di acquisto di titoli

L'Eurotower potrebbe decidere di aumentare di 500 miliardi gli interventi anti-crisi
Tonia Mastrobuoni

Nelle stesse ore in cui i contagi da coronavirus nel Regno Unito, in Spagna e la Francia crescono a livelli allarmanti e aumentano a ritmi anomali anche in Germania, in Belgio e in altri Paesi europei, l'orizzonte del recupero economico si riannuvola.

E Christine Lagarde ha messo in guardia ieri da una ripresa che, dopo un rimbalzo nel terzo trimestre, ridiventa «molto incerta, disomogenea ed incompleta». Parlando davanti all'Assemblea Parlamentare franco-tedesca, la presidente della Bce ha aggiunto che «tutto dipenderà dall'evoluzione della pandemia e dalle misure di contenimento» adottate dai Paesi. Impegnati tutti, ove possibile, a scongiurare un secondo lockdown. Ma la Spagna ha dovuto ripristinare già da ieri le restrizioni che costringeranno i madrileni a rimanere a casa «per la maggior parte del tempo» nelle prossime due settimane. I mercati hanno reagito male alla ripresa galoppante dei contagi in alcuni grandi Paesi europei e alle parole di Lagarde, ma hanno anche risentito dell'effetto degli scoop dell'Iciji (International Consortium of Investigative Journalists, pubblicato in Italia dall'Espresso) su alcune grandi banche internazionali, sospettate di aver riciclato montagne di denaro sporco negli ultimi decenni. La peggiore reazione dei listini si è registrata a Francoforte, con il Dax che ha lasciato sul terreno il 4,37% a 12.542 punti. Male anche Londra, dove l'indice Ftse 100 ha ceduto il 3,38% a 5.804 punti. Parigi e Milano sono precipitate entrambe in chiusura al 3,75%; con il Cac40 che ha archiviato la sessione a 4.792 punti e l'indice Ftse Mib a 18.793 punti.

Alla luce del ritorno di una grande incertezza, aggravata da un apprezzamento dell'euro che è stato provocato anche dalla rivoluzione della Fed, che guarderà principalmente all'occupazione per decidere le politiche monetarie del futuro, Lagarde ha fatto capire che la Bce resta pronta a intervenire. Anzitutto, mantenendo in essere il programma di acquisti dei titoli straordinario per la pandemia da 1.350 miliardi di euro, il Pepp, che qualcuno dei falchi avrebbe voluto persino vedere tagliato, se il quadro fosse migliorato. Adesso è chiaro che la discussione verterà, all'inverso, se e quando allargarlo di altri 500 miliardi, come gli analisti prevedono da tempo. Anche sul tasso di cambio - l'euro è tornato a quota 1,18 sul dollaro - Lagarde ha precisato che «l'incertezza del contesto attuale richiede una valutazione molto attenta delle informazioni in arrivo, compresi gli sviluppi dei tassi di cambio, in relazione alle conseguenze sulle prospettive d'inflazione nel medio termine». Insomma, «il Consiglio Direttivo è pronto ad adeguare, come opportuno, tutti i suoi strumenti, per assicurare la convergenza dell'inflazione verso il suo obiettivo».

Ma la presidente della Bce ha anche voluto sottolineare l'importanza della reazione europea congiunta che è arrivata nei mesi scorsi come risposta al Covid. Con il Next Generation Eu, ha puntualizzato, riferendosi all'ultimo dei quattro generosi strumenti messi in campo dall'Ue, «l'Europa ha compiuto un passo decisivo in avanti in un momento di evoluzione della crisi». D'ora in poi «politiche monetarie e fiscali si rafforzano a vicenda a sostegno dell'economia».

1.350 Il Pepp Il piano di acquisti di titoli legato alla Covid è di 1.350 miliardi

1,18 L'euro forte La moneta unica è tornata a rafforzarsi ieri sul dollaro a quota 1,18

Foto: kPresidente Christine Lagarde è la prima donna presidente della Bce

IL PUNTO

L'Eba stoppa le richieste degli istituti italiani

R. E.

Modificare adesso le regole sul «calendar provisioning», gli incrementi degli accantonamenti per i prestiti non performanti delle banche, è «premature». Il presidente dell'Eba (European Banking Authority) Josè Manuel Campa, chiude così alle richieste arrivate da parte italiana per modificare l'insieme di regole che, secondo i banchieri, rischia di acuire i problemi delle banche e la capacità di fornire credito. «Alcuni cambiamenti sono necessari ma ci vuole sincronizzazione del nuovo pensiero - ha spiegato Campa ieri a Roma, durante un convegno organizzato dall'Abi -. Cambiare le regole in questo momento potrebbe essere prematuro e potrebbe essere visto come un segnale di debolezza delle banche. I mercati sono ancora molto nervosi, ci penseremo quando tutto sarà passato». Per l'Abi, ha spiegato il direttore generale Giovanni Sabatini, è «auspicabile che sia deciso un posticipo della scadenza» delle moratorie sui prestiti oltre la fine di settembre e al tempo stesso è ritenuto «essenziale» un intervento che riguarda calendar provisioning, che stabilisce tempi molto rigorosi per coprire al 100% in bilancio i crediti non performing non garantiti (in tre anni). Per Alessandra Perazzelli (Bankitalia) le «riforme dei prossimi anni potranno essere diluite nel tempo ma saranno necessarie per aumentare la resilienza delle banche». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

gli analisti: rischiamo che si apra una stagione di vendite. Lagarde pronta ad aumentare gli interventi

L'incubo lockdown affonda le Borse Allarme Bce: la ripresa è lontana

Da Barclays e Jp Morgan a Hsbc, l'ombra del riciclaggio sui big del credito: titoli a picco
FABRIZIO GORIA

L'autunno delle Borse mondiali non poteva iniziare peggio. Sprofonda l'Europa, spinta al ribasso dal segmento bancario, e si trascina anche Wall Street. Milano cede il 3,75%, Londra il 3,38%, Parigi il 3,74%, Francoforte il 4,37 per cento. Perdite analoghe, in apertura, per Dow Jones e S&P 500. Preoccupa l'avanzamento dei contagi nel continente europeo, ma vanno sotto pressione anche diverse banche, sospettate di essere al centro di uno schema di riciclaggio di denaro. E la Banca centrale europea (Bce) prepara nuovi stimoli. Non sono i titoli tecnologici a continuare il ribasso delle piazze finanziarie globali. Sono gli istituti di credito. Quelli che dovrebbero supportare la ripresa economica dopo la pandemia di Sars-Cov-2. Rimbalzo che, dopo un terzo trimestre positivo, si sta attenuando ogni giorno di più. Da Francoforte a Milano, passando per Londra, Parigi e Madrid, il panico ha invaso le sale di negoziazione. Nuovi lockdown sembrano all'orizzonte, come nel caso di Francia e Regno Unito, e l'impatto sulla redditività delle banche può essere ampio. La giornata di Piazza Affari è stata caratterizzata da elevata volatilità, persistente nervosismo degli operatori e perdite generalizzate su tutto lo spettro dei titoli. Sotto pressione soprattutto tre settori: materie prime, bancario e petrolio, risultati tra i più ceduti. La pioggia di vendite si è poi trasferita a Wall Street, con gli Stati Uniti che scontano le difficoltà nel frenare la diffusione del nuovo coronavirus. La paura, secondo Wells Fargo, è che possa aprirsi una stagione di vendite. «Quella osservata a inizio settembre poteva essere un ribilanciamento fisiologico, ma quella iniziata ieri può essere una vera e propria correzione» spiega in una nota per i clienti istituzionali. Frenata vista anche da Morgan Stanley. Sulle giornate hanno inciso anche le parole di Christine Lagarde, presidente della Bce. La quale ha ribadito un concetto chiaro da tempo ad analisti ed economisti. Ovvero, che la luce al fondo al tunnel del Covid-19 è ancora lontana. Nell'area dell'euro, ha spiegato Lagarde all'Assemblea Parlamentare franco-tedesca, «la ripresa economica resta molto incerta, disomogenea ed incompleta». E la tendenza non è positiva. «Tutto dipenderà dall'evoluzione della pandemia e dalle misure di contenimento adottate dagli Stati membri», ha rimarcato Lagarde. Che ha inoltre ribadito come l'Eurotower sia pronta a fare ancora di più. «Il Consiglio direttivo è pronto ad adeguare, come opportuno, tutti i suoi strumenti, per assicurare la convergenza dell'inflazione verso il suo obiettivo». Ovvero, un tasso d'inflazione prossimo al 2 per cento. Per fare ciò, è previsto che la Bce decida di aumentare la potenza di fuoco del Pandemic emergency purchase programme (Pepp), il programma di acquisto di titoli pubblici e privati da 1.350 miliardi di euro, entro la fine dell'anno in corso. «È quasi scontato che lo faccia», affermano gli analisti di J.P. Morgan. L'appuntamento è stimato fra novembre e dicembre, in base alla situazione sanitaria. Come se non bastassero i timori sulla recrudescenza dei contagi da Sars-Cov-2 sui due versanti dell'oceano Atlantico e quelli sulla ripresa, è giunta una ulteriore tegola. Vale a dire l'inchiesta portata avanti dall'International consortium of investigative journalists (Icij) sulle transazioni di denaro sporco condotte da un pool di banche globali. Barclays, Deutsche Bank, HSBC, J.P. Morgan e Standard Chartered sono sospettate di essere state controparti in operazioni illecite. Accuse che hanno reso ancora più nervosa una sessione già tormentata fin dalle prime battute. -

Indice azionario delle principali aziende dell'Eurozona, comprende una rappresentazione dei principali settori industriali dell'area

12.00 14.00 16.00 17/9

12.00 14.00 16.00 18/9

Così l'Euro Stoxx 50

- 3,74%

-4,3%

-3,38%

-3,75%

-3,43% Francoforte Parigi Londra 21/9 12.00 14.00 16.00 Milano 3.325 3.300 3.275 3.250
3.225 3.200 3.176,32 Madrid

I CONTI PUBBLICI

Verso una manovra senza deficit venti miliardi da tagli e risparmi

Tesoro e Palazzo Chigi al lavoro sul provvedimento Nel mirino detrazioni e sussidi dannosi per l'ambiente Le risorse potrebbero arrivare da quanto non speso dei 100 miliardi stanziati per fronteggiare la pandemia DAL VOUCHER VACANZE AI CONGEDI-COVID, LE MISURE NON DECOLLATE I TECNICI STANNO CALCOLANDO QUANTO È RIMASTO IN CASSA

Andrea Bassi

ROMA Potrebbe sembra quasi una prova di equilibrio. Dopo le tre manovre d'emergenza costruite per fronteggiare gli effetti negativi della pandemia sull'economia e che sono costate un deficit aggiuntivo di 100 miliardi di euro, la prossima legge finanziaria potrebbe essere a "indebitamento zero". Insomma, finanziare le misure per il prossimo anno, senza appesantire ulteriormente i conti pubblici. Non sarà semplice. Nella prossima legge di bilancio ci sono due capitoli che il governo considera «prioritari» e che caratterizzeranno il provvedimento: l'avvio della riforma fiscale con l'approvazione del primo modulo e l'introduzione dell'assegno universale per i figli a carico. Si tratta di interventi costosi. Le prime stime parlano, nel complesso, di 15-20 miliardi di euro. Una decina solo per l'assegno unico, altri tre per confermare il taglio del cuneo fiscale (attraverso il bonus 100 euro) per i redditi da 28 mila a 40 mila euro che, altrimenti, scadrebbe a fine anno. E poi, come detto, l'avvio della riforma dell'Irpef. Ma come sarà possibile costruire una manovra da 20 miliardi senza fare deficit? Il "miracolo" potrebbe avverarsi grazie ai soldi avanzati dai 100 miliardi stanziati nelle tre manovre precedenti. Non tutte le risorse stanziati sono state spese. I tecnici sono al lavoro per cercare di quantificare il "tiraggio" delle varie misure. I CONTEGGI Ma in più di un caso i soldi rimasti in cassa sarebbero rilevanti. Come, per esempio, per il bonus vacanze, misura per la quale il governo aveva previsto una spesa di 2,4 miliardi di euro e dalla quale potrebbero, invece, avanzare circa 2 miliardi. Sulla spesa della Cig, la Cassa integrazione era stato, per esempio, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio a spiegare che lo stanziamento potrebbe risultare «sovrastimato». I conteggi di quanto possa essere "risparmiato" sono ancora in corso, ma si parla di circa 5 miliardi di euro. Stesso discorso vale anche per il Reddito di emergenza, l'assegno di due mesi erogato a chi è stato escluso dal Reddito di cittadinanza. In questo caso è stato speso il 25% di quanto stanziato. Un discorso simile vale anche per i congedi Covid, la possibilità data ai lavoratori con figli piccoli di poter restare a casa incassando il 50% della retribuzione. Ancora una volta le domande sono state ben al di sotto di quelle che erano le aspettative del governo. A conti fatti, insomma, se la quantificazione dei risparmi arrivasse a un 10-15% dei 100 miliardi stanziati, la manovra potrebbe quasi essere "autocoperta". Ma è altrettanto vero che c'è da considerare la ` circostanza che il Tesoro preferirebbe utilizzare i soldi non spesi su alcuni capitoli per finanziarne altri per i quali, invece, la spesa è risultata superiore. O, ancora meglio, iniziare a ridurre il deficit, trovando le risorse per la manovra nei tagli di spesa e dei sussidi ambientalmente dannosi. Due dossier, questi, aperti da tempo. Sul primo versante l'intenzione sarebbe di agire attraverso una riduzione, probabilmente lineare, delle tax expenditures tale da fruttare 10 miliardi. Sul secondo tema, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha già pronte le sue proposte sulle quali, tra l'altro, ha anche "sondato" gli umori dei destinatari delle misure attraverso una consultazione pubblica.

Foto: Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Il Mit vuole Pad di Rfi, Raggi chiede spiegazioni

Commissari per le Grandi opere, Gentile in pole per i lavori nel Lazio

Umberto Mancini

• ultima parola sulla lista dei commissari straordinari per riavviare le grandi opere spetterà a Conte. Così come al premier sarà affidata la responsabilità di aggiungere o eliminare le opere indicate dal ministero delle Infrastrutture, attualmente 48, da far marciare rapidamente. L'attuale amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, è in pole per le opere del Lazio. La sindaca Raggi chiede spiegazioni. A pag. 11 ROMA L'ultima parola sulla lista dei commissari straordinari per riavviare le grandi opere spetterà al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Così come al premier sarà affidata la responsabilità di aggiungere o eliminare le opere indicate dal ministero delle Infrastrutture, attualmente 48, da far marciare rapidamente. Nell'ultimo elenco planato a Palazzo Chigi, esattamente il 17 settembre scorso e che il Messaggero ha potuto visionare, ci sono dieci infrastrutture stradali (dalla Statale Jonica al raddoppio della Salaria), quindici ferroviarie (dal potenziamento della linea Fortezza-Verona alla linea Roma-Pescara all'alta velocità Palermo-Catania-Messina), una infrastruttura di trasporto pubblico locale (la Metro C), sette tra reti idriche e dighe, due interventi per i porti con la darsena per Livorno e la diga foranea di Genova e, infine, 12 proposte del ministero dell'Interno per riqualificare caserme e uffici in tutta Italia. LA PARTITA Ma se il piano delle opere è praticamente pronto, tutta da definire è invece la partita delle nomine dei commissari. Tant'è che nelle prossime ore la sindaca di Roma Virginia Raggi potrebbe recarsi al dicastero delle Infrastrutture per chiedere lumi sulla Metro C. Non tanto per rientrare in gioco, ma per avviare un confronto visto che Palazzo Chigi, d'intesa con Pd e 5Stelle, ha già deciso che i commissari saranno tutti dei supertecnici e non ci sarà quindi spazio per sindaci, presidenti di Regione o esponenti politici. Insomma, la sindaca, almeno secondo i rumors, cercherà di capire a chi saranno affidate le opere che interesseranno la Capitale. Al momento, va detto subito, i candidati in lizza sono più di uno, ma in pole position per la Roma-Latina, il completamento dell'anello ferroviario e, forse, anche per la Metro C, ci sarebbero l'attuale amministratore delegato di Rfi Maurizio Gentile e alcuni tecnici del ministero che ricoprono alti incarichi. Gentile, una vita passata a Rfi, la rete ferroviaria italiana di circa 17 mila chilometri, è in uscita dalle Fs e sarebbe subito disponibile ad assumere la nuova responsabilità. Stesso discorso per altri funzionari del dicastero di Porta Pia che sono vicini al pensionamento e che hanno maturato grande esperienza nel settore. LA LISTA La lista delle opere da sbloccare, secondo i calcoli dell'Ance, vale circa 45 miliardi. Le più importanti tra quelle ferroviarie sono la linea Fortezza-Verona, il potenziamento della Venezia-Trieste, il completamento della Genova-Ventimiglia, il raddoppio Pescara-Bari, la Roma-Pescara, il potenziamento tecnologico della Salerno-Reggio Calabria e la Palermo-Trapani. Commissari in arrivo anche per la chiusura dell'anello ferroviario di Roma, la tratta Napoli-Bari e la realizzazione dell'asse alta velocità-alta capacità Palermo-Catania-Messina. Per quanto riguarda le opere stradali spiccano la Jonica, l'autostrada Roma-Latina, la Salaria, il collegamento tra il nodo intermodale di Orte e il Porto di Civitavecchia, la tratta Monte Romano-Civitavecchia, la Grosseto-Fano e, ma qui le indicazioni sono generiche, le reti viarie in Sicilia e Sardegna. Inserito nell'ultimo elenco, come detto, anche la Metro C, su pressione dei sindacati del settore che hanno chiesto a gran voce una forte accelerata per velocizzare i lavori e garantire l'occupazione. Grande attenzione poi ai porti con la diga foranea di Genova che vale circa un miliardo e la Darsena Europa di Livorno. Ma quali saranno i tempi per aprire i cantieri? Da Palazzo Chigi fanno sapere che

entro fine mese arriverà l'ok finale. La procedura prevede la firma di un Dpcm da parte del presidente Conte contenente il solo elenco delle opere considerate strategiche e da sbloccare. Subito dopo, sempre con un Dpcm, saranno assegnati i commissari su cui si esprimeranno con un parere non vincolante le commissioni parlamentari. L'obiettivo del governo è non andare oltre il mese di ottobre, ma visti i continui slittamenti nulla può essere escluso. Del rilancio delle opere strategiche si parla da quasi un anno. Umberto Mancini

Foto: Un tratto della Metro C di Roma durante i lavori di costruzione A destra la ministra Paola De Micheli

SCENARIO PMI

4 articoli

PANORAMA Confindustria

Robiglio: solo lo scambio tra imprese e territorio porta crescita sostenuta

Nicoletta Picchio

Una crescita sostenuta, che non sia solo un recupero rispetto al pre Covid ma che duri nel tempo e consenta all'Italia di tenere il passo con gli altri paesi europei. Agendo su due versanti: un uso efficace dei finanziamenti europei e un rafforzamento di quello «scambio virtuoso» che avviene tra imprese e territorio, «un modello virtuoso per il rilancio del paese». Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, ha concluso con questo messaggio l'assemblea della Piccola di Brescia, che si è tenuta ieri al Teatro Grande della città. Temi che sono stati il comune denominatore del dibattito, che ha ruotato attorno al Recovery Fund, a come utilizzare le risorse Ue, a come le imprese devono cambiare la propria organizzazione e i propri processi per essere più competitive. Occorre quel sottolineato nel discorso di apertura dalla presidente della Piccola bresciana, Elisa Torchiani, oltre alla necessità di avere «competenze adeguate, che oggi mancano» rilanciato da Robiglio. I fondi europei sono un'occasione da non sprecare. E non basta un rimbalzo del pil: «se ci sarà, vuol dire che siamo sulla strada giusta. Ma dobbiamo fare interventi che portino ad una crescita solida e costante», ha detto Giuseppe Pasini, presidente degli industriali bresciani. «I soldi - ha continuato - arriveranno su ricerca, digitalizzazione, ambiente, infrastrutture. Dobbiamo essere attenti che non si utilizzino per ripianare perdite di aziende statali al collasso, come l'Alitalia». Un aspetto su cui anche Robiglio si è soffermato: «Confindustria non sta zitta, nell'interlocuzione con il governo porteremo un modello di crescita che rifiuta l'assistenzialismo, chiediamo sviluppo, chiediamo che i fondi vengano destinati al rilancio del paese e quindi alle imprese che si mettono in discussione per creare valore». Gli imprenditori bresciani, ha continuato Robiglio, sono l'esempio di un'Italia delle imprese che ha saputo non mollare. L'assemblea della Piccola non a caso si è concentrata sul network, sul mettersi insieme come futuro delle **pmi** e quindi del paese. In mattinata si era svolta l'assemblea generale in sessione privata e straordinaria dell'Aib, approvando il bilancio (avanzo di gestione di 344mila euro); le imprese associate sono 1.300 ed è salito il numero di addetti, dai 62.282 del 2018 ai 63.778 del 2019. È stata decisa la nuova denominazione in Confindustria Brescia, come richiesto dalla Confindustria nazionale a tutte le territoriali, per consentire una maggiore riconoscibilità e unitarietà del sistema. «Non si intaccheranno le origini e i valori dell'associazione», ha detto Pasini.

Per confermare l'attenzione al territorio, sono intervenuti dal palco gli otto presidenti neo eletti dei settori merceologici dell'associazione, soffermandosi sul proprio settore di attività. E si è allargato il raggio sulle politiche economiche che occorrono al paese, con le analisi dell'ex ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, del direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, Carlo Cottarelli, e in collegamento da Boston, di Raffaella Sadun, docente alla Harvard University, che ha fatto parte della task force governativa nel periodo del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Carlo Robiglio. -->

Presidente della Piccola industria di Confindustria

Foto:

Giuseppe Pasini. -->

Presidente

degli industriali bresciani

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

IMPRESE SOTTO TIRO PRODUTTORI DI PIASTRELLE

Industria ceramica in allarme: «Arrivano costi folli per la CO2»

Savorani: «Regole pensate prima dell'epidemia, oggi serve rinviarle di un anno» Dal 1° gennaio non potranno essere aiutati alcuni settori ad alta domanda di energia
Jacopo Giliberto

Cambiano e diventano più severe le regole europee per le emissioni di anidride carbonica dell'industria. Diventano più severe, le regole sulle emissioni, per meglio allinearsi con il Green Deal e con il New Generation delineato la settimana scorsa dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'effetto principale è che dal 1° gennaio non potranno essere aiutati alcuni settori ad alta domanda di energia esposti alla concorrenza di Paesi dalla coscienza ambientale meno esigente, come in Asia. E fra i settori che perderanno il sussidio anti-concorrenza potrebbe esserci la ceramica, uno dei punti di forza del made in Italy. «I più diligenti ed efficienti verrebbero puniti due volte, perché avevano investito per ridurre le emissioni e perché oggi devono subire questa che alla fine è una tassa», commenta amaro Giovanni Savorani, presidente della Confindustria Ceramica. «Queste regole furono pensate prima della crisi dell'epidemia, e oggi queste regole stanno strette. Dico: aspettiamo ancora un anno prima di applicarle».

Guerra alle emissioni

L'anidride carbonica (CO2) è il gas che si sviluppa dai processi di combustione naturale, biologica e artificiale ed è accusato di riscaldare il clima del mondo. Per contenere le emissioni l'Europa ha individuato uno strumento di mercato, l'Ets, nel quale le quotazioni della CO2 sono troppo basse per indurre un taglio netto delle emissioni ma troppo alte per la competizione con le altre parti del mondo, come l'Asia. Secondo i diversi listini, le quotazioni da anni si muovono fra i 20 e i 30 euro per tonnellata di CO2 emessa.

Il carbon leakage

La diversa competitività che spinge a delocalizzare verso Paesi meno coscienti si chiama carbon leakage ed è un fenomeno che vede da decenni un gran numero di imprese europee migrare verso Cina, India, Turchia, Thailandia, Vietnam e altri Paesi meno esigenti.

Il dumping ambientale è quella competitività conseguita non producendo meglio bensì producendo inquinando senza badare all'ambiente e ai suoi costi.

L'Europa consente ai Governi nazionali di donare quote di emissione o altri sussidi alle aziende che sono più a rischio di carbon leakage, per esempio con un rimborso dei sovraccosti dell'energia elettrica.

Il ministero italiano dell'Ambiente ha censurato questi aiuti nel Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi alle voci «Rilascio delle quote assegnate a titolo gratuito [EN.SD.01]» e «Aiuti a operatori a rischio di carbon leakage [EN.SD.02]».

I settori salvati e quelli persi

La Commissione ha deciso ridurre il numero di settori cui potranno andare questi aiuti contro la competizione sporca. I settori protetti erano 14 con 7 sottosettori di dettaglio; dal 1° gennaio saranno 10 settori con al loro interno 20 sottosettori di dettaglio.

Dall'elenco dei salvati esce la ceramica, un settore ad altissima competizione sui costi di una materia prima invisibile ma essenziale: l'energia, quella che serve a cuocere le piastrelle e gli altri prodotti.

Ecco l'elenco di alcuni settori e sottosettori salvati dalla Commissione Ue: confezioni di vestiario di pelle; produzione di alluminio, piombo, stagno e zinco; prodotti chimici inorganici

di base; pasta di cellulosa, carta e cartone; siderurgia; derivati della raffinazione del petrolio; rame e metalli non ferrosi; polietilene in forme primarie; fusione di ghisa; feltri e veli in fibra di vetro; idrogeno; composti ossigenati inorganici di elementi non metallici.

Inoltre per i segmenti produttivi cui è concesso il sussidio, la compensazione del sovraccosto scende dall'85 al 75% e viene esclusa la compensazione per le tecnologie non efficienti.

Le ceramiche sotto tiro

L'industria della ceramica è ad alta intensità energetica e in Italia è anche ad altissima efficienza. Ogni spreco è un aumento di costi, ogni tecnologia invecchiata è una penalizzazione. In altri segmenti produttivi o in altri Paesi a bassa tecnologia è facile conseguire una riduzione delle emissioni, basta cambiare le vecchie caffettiere fumose; nelle aziende ad alta efficienza della ceramica no. «Sull'efficienza energetica e sulle emissioni le nostre aziende lavorano tirate come fionde; proprio così, come fionde», avverte Giovanni Savorani, imprenditore attraverso la Gigacer di Faenza (pavimentazioni, coperture, facciate) e presidente della Confindustria Ceramica. «La penalizzazione della ceramica è una tassa che non apporta alcun beneficio all'ambiente».

Un anno ancora

La proposta di Savorani e della Confindustria Ceramica è darci un anno ancora. Aspettare l'autunno 2021 e vedere come saranno le condizioni del mondo, dell'epidemia, della crisi economica, delle tecnologie ambientali. «L'avevamo proposto insieme con lo Sviluppo economico e con i parlamentari europei. Dicevamo: dateci un anno, non partiamo già il 1° gennaio. Prima di darci obiettivi pre-Covid vediamo i progetti per il risparmio energetico».

Effetto Turchia

Le piastrelle di ceramica sono uno dei settori più esposti al commercio internazionale, inoltre sono in crescita in Europa le importazioni da Paesi che non hanno una legislazione sulle emissioni. Tra i concorrenti più pericolosi ci sono le produzioni nordafricane e soprattutto la Turchia, molto aggressiva sui mercati internazionali. Le produzioni turche, inoltre, per raggiungere i mercati devono viaggiare per migliaia di chilometri verso l'Europa, con un aumento aggiuntivo di emissioni per i trasporti.

La decisione Ue inoltre agevola i derivati del petrolio, che nel settore significa una promozione dei rivestimenti di plastica. Sul fronte della competitività dei costi, in Italia i costi del carbonio incorporati nei prezzi dell'elettricità assorbiranno rapidamente i profitti dal settore ceramico, che non ha la possibilità di trasferire sui prezzi a valle questi costi aggiuntivi nell'anno dell'epidemia.

«La decisione di non includere le imprese produttrici di piastrelle è vivamente contestata dall'industria europea - protesta la Confindustria Ceramica - che pure aveva fornito ogni evidenza del concreto rischio di rilocalizzazione gravante sul comparto». Conclude l'associazione di settore: «Il settore europeo delle piastrelle, esposto al commercio internazionale come pochi altri, con l'80% di **piccole e medie imprese**, 70mila posti di lavoro diretti e locali e un fatturato di 10 miliardi di euro, dovrà far fronte ai costi aggiuntivi dell'Ets, che i suoi concorrenti non hanno, riducendo produzioni e posti di lavoro».

Obiettivo emissioni raggiunto

Non a caso nel 2019 le emissioni di gas serra nell'Ue a 27 sono diminuite del 4% rispetto al 2018, e del 24% sul 1990. Lo anticipa l'Agenzia europea per l'ambiente. È la diminuzione più significativa da 10 anni e risulterebbe già superato l'obiettivo Ue di riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Foto:

adobestock

Foto:

Industria -->

della ceramica. -->

Il settore genera 4,5 miliardi di euro di esportazioni annue

Foto:

GIOVANNI

SAVORANI

Presidente di Confindustria Ceramica

L'INCHIESTA La crisi . Covid e blackout energetici mettono in ginocchio l'economia: il Governo punta sulla vittoria democratica in Usa

Cuba senza turisti e sotto embargo ora spera in Biden

La crisi energetica impone un ritorno all'agricoltura tradizionale. Aratro e buoi al posto dei trattori

Roberto Da Rin

Pochi mojitos e pochissimi turisti. Crisi economica, Covid eTrump generano una congiunzione astrale poco favorevole. Cuba rivive una stagione drammatica.

Speranze e delusioni, ripresine e ricadute, gelo e disgelo con gli Stati Uniti, poi ancora gelo. L'embargo, "El Bloqueo", sbloccato e poi ripristinato, e alla fine inasprito. Quello di Cuba è un lungo viaggio dentro un'epoca che pare un sabba di anime e stelle danzanti. Il sincretismo aiuta a decifrare i segni del destino ma non può stemperare la crudezza della recessione.

I provvedimenti adottati per combattere la pandemia e le sanzioni di Donald Trump peggiorano, eccome, la vita di 11 milioni di cubani. Eppure il viaggio nell'isola che c'è, rivela sì tutte le criticità del sistema economico, peraltro ammesse dal presidente cubano Miguel Diaz-Canel, ma la fiducia riposta nella vittoria di Joe Biden alle elezioni presidenziali di novembre, che ripristinerebbe la linea politica distensiva di Barack Obama, dà nuove chance al Paese.

La presidenza di Trump ha interrotto il dialogo tra Stati Uniti e Cuba; sono 120 le misure restrittive adottate da The Donald, mirate a rafforzare "el bloqueo" e invertire il senso di marcia avviato da Obama. Pare un'era geologica, ma sono passati solo quattro anni dalle strette di mano tra Obama e Raul Castro, dalle dichiarazioni congiunte dei due presidenti. È del marzo 2016, la dichiarazione "storica" di Obama: «È l'inizio di un giorno nuovo» nelle relazioni tra Cuba e Stati Uniti; i sorrisi dei leader trasmessi dalle tv di tutto il mondo, l'entusiasmo a L'Avana e persino a Miami.

Oggi l'isola è ripiombata in una crisi "multifacetica", dice un economista cubano (che chiede di non esser citato, ndr) al Sole-24Ore. Multifacetica, ovvero, poliforme: l'embargo, sempre più duro, la crisi del Paese amico, il Venezuela, fornitore di petrolio a basso costo, il Covid-19, le riforme mancate e quelle attuate senza troppa convinzione dall'ala conservatrice dell'establishment.

L'economia langue, i negozi sono vuoti e le code per ottenere cibo con la libreta, la tessera annonaria, sono più lunghe. Diaz-Canel è stato chiaro, due mesi fa: «Non possiamo continuare facendo le stesse cose in ambito economico, perché così non si ottengono i risultati di cui abbiamo bisogno. E il rischio peggiore sarebbe quello di non cambiare». L'idea è quella di spingere il piano di riforme strutturali che estendono il ruolo del settore privato, liberando energie e potenzialità economiche imbrigliate nella burocrazia statale. La strada tracciata dagli economisti cubani riformisti è questa: conferire legittimità e identità giuridica alle **piccole e medie imprese** private (**pmi**), i cosiddetti "cuentapropistas", consentendo loro di stringere accordi sia con le grandi imprese statali, sia con quelle straniere. Ma soprattutto legalizzare l'import e l'export di materie prime. Il settore agricolo dovrebbe godere di particolare attenzione, dato che l'impulso alla produzione di alimenti si traduce in una questione di "sicurezza nazionale". Basti ricordare che lo Stato spende più di due miliardi di dollari annui per importare alimenti che potrebbe produrre in casa.

Un programma ambizioso oscurato però dall'emergenza sanitaria. Le autorità cubane hanno esteso il coprifuoco notturno a L'Avana per contenere la nuova ondata di contagi. Le misure cautelative sono state prorogate: gli abitanti della capitale non possono uscire da casa dalle 19 alle 5 fino al 30 settembre, ha detto ai microfoni della tv di Stato il governatore Reinaldo

Garcia Zapata. Secondo i dati della Johns Hopkins University, Cuba registra 4.593 casi di coronavirus, inclusi 106 morti.

Carlos Alzugaray, accademico cubano, esperto di relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Cuba, ricorda i giorni della visita di Obama a L'Avana, la bandiera americana issata nell'ufficio commerciale dell'isola, «fu un momento di illusione e speranza, persino una sorpresa». Pareva abbattuto l'ultimo muro, quel Muro d'acqua che separa Cuba dalla Florida, in un anno 600mila turisti americani visitarono l'isola. Ora è tutto azzerato.

Non ci sono dati disponibili relativi al 2020 ma dei 4,2milioni di turisti che nel 2019 visitarono Cuba, nei mesi scorsi ne sono transitate poche migliaia, un "golpe duro" all'economia, già stremata dalla crisi energetica che mina la ripresa produttiva. Tutti d'accordo, non siamo di fronte alla recessione del Periodo especial, quella drammatica dei primi anni Novanta, riconducibile alla disintegrazione dell'Unione sovietica e allo stop di aiuti da Mosca, quando il pil crollò del 35% in tre anni, ma le imprese cubane sono duramente colpite dai blackout. Meno di un anno fa, le autorità cubane hanno esortato a ripristinare l'uso dell'aratro. «Non c'è benzina per i trattori, utilizziamo i buoi», è stato scritto sui media cubani. Su web ci sono gruppi WhatsApp chiamati "dove c'è benzina" e i partecipanti segnalano i pochi distributori forniti e il tempo di attesa. «Santiago ti fa il pieno» è l'annuncio lasciato da un giovane intraprendente che offre i suoi servizi: arriva in auto a casa di chi lo chiama, ti lascia la sua auto in "garanzia", prende la tua, fa la coda al distributore e te la riporta. Per pochi pesos. L'iniziativa dei cubani non manca mai, purtroppo oltraggiata da un embargo anacronistico capace di proibire gli investimenti stranieri nell'isola e abbattere le rimesse degli emigranti. La responsabilità grave del "enemigo Trump" non scagionano però l'ala conservatrice della politica cubana, che annuncia riforme sostanziali ma non le attua. Intanto lo sguardo è verso nord; sarà il nuovo presidente yankee a determinare il futuro dei cubani.

L'isola che c'è, quel miscuglio di decadenza e orgoglio tratteggia un Paese fatto di istinto di sopravvivenza, ardimento e calamità. La speranza di tutti i cubani, da Miguel (il presidente) a Santiago (il tuttofare che ti fa la coda per il pieno di benzina), si chiama Joe. Cognome Biden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AFP

Foto:

Il crollo. --> Più di 4,2 milioni i turisti nel 2019: italiani, canadesi e spagnoli i frequentatori più assidui. L'epidemia ha di fatto azzerato i flussi in entrata

DL RILANCIO AD AUTONOMI E MINI- PMI PIÙ DELLA METÀ DEI 6 MILIARDI DI FINANZIAMENTI

Fondo perduto, piccoli pigliatutto

Le imprese tra 1 e 5 mln di ricavi assorbono solo un miliardo ma l'importo è il più alto: 14 mila euro a testa. In media il contributo è meno di 3 mila euro. Stanziamenti da aumentare
Luisa Leone

È stato in media di 2.872 euro il contributo a fondo perduto versato dallo Stato alle **pmi** e agli autonomi fino a 5 milioni di euro di fatturato. La misura, introdotta con il cosiddetto decreto Rilancio, prevedeva un beneficio variabile in ragione della dimensione dell'azienda e del calo di fatturato subito, con un minimo di 2 mila euro garantiti per le società e mille euro per le persone fisiche. Così il range dei contributi versati si è rivelato è piuttosto ampio, variando dai quasi 14 mila euro medi per la fascia di **pmi** con ricavi tra 400 mila euro e 1 milione di euro ai 1.892 euro per quella più bassa fino appunto a 400 mila euro di fatturato, che però da sola ha rosicchiato la fetta maggiore di risorse, più della metà: 3,5 miliardi sui 6,1 miliardi complessivi. D'altronde verosimilmente si tratta di quella in cui sono rientrate partite Iva, professionisti, artigiani, e di fatti è quella numericamente di gran lunga più significativa con 1,86 milioni di beneficiari, contro i 110 mila del range di ricavi fino a 1 milione e i 160 mila tra 1 milione di euro e 5 milioni. Vale la pena ricordare il meccanismo previsto dal decreto Rilancio che prevedeva, come fatto anche in precedenza anche in altri Paesi europei, la possibilità di ricevere un indennizzo a fondo perduto pari a una quota della differenza (negativa) di fatturato registrato tra aprile 2019 e 2020, decrescente in ragione appunto dei ricavi annui (tra il 20 e il 10% di quanto perso) a patto che il calo fosse stato di almeno due terzi rispetto al periodo di riferimento. Dai dati del ministero dell'Economia, snocciolati pochi giorni fa nella risposta a un'interrogazione parlamentare, emerge che complessivamente sono stati erogati più di 2 milioni di benefici, che presto esaurito i poco più di 6 miliardi a disposizione. Con l'effetto che alcune domande sono rimaste congelate in attesa che il governo stanzi nuovi fondi per far arrivare a tutti quelli che lo hanno richiesto il contributo promesso. E che questo sarà fatto lo ha assicurato qualche giorno fa in audizione il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. La misura «ha funzionato così bene che ha tirato più dello stanziamento, dovremo aggiungere alcune centinaia di milioni spostandoli da alcune misure che hanno tirato meno», ha detto il responsabile del Mef. Un trasloco di finanziamenti che dovrebbe avvenire il prima possibile, utilizzando probabilmente uno dei primi veicoli legislativi a disposizione, come per esempio il decreto Agosto, per il quale proprio oggi sono attesi gli emendamenti segnalati dai gruppi politici e che dovrà essere convertito entro la prima metà di ottobre. Gualtieri, sempre in audizione, ha poi fornito anche i dati sull'erogazione relativa a un beneficio risultato invece poco gettonato, il bonus vacanze, «Fino all'11 settembre scorso «sono stati generati 1,5 milioni di bonus vacanze, per una somma già impegnata di 660 milioni e ci sono ancora vari mesi di validità», ha ricordato il ministro che si riserva di fare un bilancio della misura solo alla fine del periodo di validità del beneficio. (riproduzione riservata)

FONDO PERDUTO, ECCO TUTTI I CONTRIBUTI

Fascia ricavi/ compensi annui	Fino a 400 mila euro	Tra 400 mila e 1 mln	Tra 1 mln e 5 mln	Totale
Beneficiari (in mln)	1,86	0,11	0,16	2,13
Importo erogato (in mld di euro)	3,52	1,51	1,09	6,12
Importo medio contributi erogati (in euro)	1.892	13.727	6.813	2.872

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/finanziamenti